

COMUNITA' CRISTIANA DI BASE VIOTTOLI

Vicolo Carceri 1 – PINEROLO (TO)

e-mail: fogliocdbpinerolo@gmail.com --- www.cdbpinerolo.it

FOGLIO DI COMUNITA' SETTEMBRE 2021

Bollettino informativo non periodico della Comunità cristiana di base
Distribuzione gratuita --- Stampato in proprio c/o Mail Boxes etc, Viale Mamiani - Pinerolo (To) il 31/8/2021

QUESTO FOGLIO...

Care amiche e cari amici,

a dar retta ai telegiornali sembrerebbe che il grande problema per l'umanità sia rappresentato dalla pandemia da Covid-19... Lo è certamente, ma se dedicassero lo stesso tempo e le stesse dettagliate analisi alle guerre dei ricchi (Governi occidentali e multinazionali in primis) contro i poveri e contro l'ambiente, l'umanità e la Pachamama avrebbero qualche chance in più. Risparmiandosi anche, verosimilmente, qualcuna delle prossime periodiche pandemie.

Ma la cultura patriarcale dominante non intende ragione: è impressionante la refrattarietà dei Governi e della politica a prendere seriamente in considerazione le riflessioni contro le guerre di Gino Strada (per non citarne che uno), mentre ipocritamente lo applaudono, adesso che è morto.

Questi ci sembrano temi imprescindibili a cui dedicare le nostre energie, con la consapevolezza che sulla cultura patriarcale, veicolata e sostenuta dalle religioni monoteiste, le CdB, a partire da noi, hanno molto da dire e da condividere con tutti e tutte coloro che vivono per la giustizia nelle relazioni, in tutte le relazioni.

Questo è lo spirito con cui ci prepariamo a riprendere le nostre iniziative e a partecipare a quelle che insieme programmeremo. Che l'amore ci sia ispirazione e guida ogni giorno.

Carla e Beppe

LE EUCARESTIE

DOMENICA 12 settembre ore 21 su zoom (preparano Dome e Antonella)

DOMENICA 26 settembre, ore 21 su zoom (preparano Beppe e Carla)

*Chi desidera partecipare al gruppo biblico e/o all'Eucarestia
ce lo comunichi e riceverà il link per il collegamento.*

PRIMA GIORNATA COMUNITARIA DOPO LE VACANZE

Sabato 21 agosto, ospiti di Eliana Martoglio a Cumiana, abbiamo ripreso gli incontri di comunità e abbiamo definito un primo calendario di iniziative di cui diamo conto su questo foglio, punto per punto.

STUDIO BIBLICO

Il gruppo settimanale di studio biblico continuerà a incontrarsi su Zoom ogni **lunedì sera alle 21**.

Quest'anno cominceremo con i testi apocriefi del Secondo Testamento.

Abbiamo iniziato con due incontri introduttivi: uno di carattere teologico con Silvio Barbaglia, prete e teologo della diocesi di Novara; l'altro di carattere storico-critico con Matteo Grosso, professore universitario nel settore della "Filologia classica e tardoantica".

Lunedì 6 settembre cominceremo questo studio seguendo l'ordine che abbiamo concordato:

1° - Un Vangelo dell'infanzia: "Protovangelo di Giacomo" (a cura di Beppe)

2° - Lezione di Matteo Grosso sullo gnosticismo: **lunedì 27 settembre** su zoom

3° - Il Vangelo gnostico di Tommaso (a cura di Eliana)

4° - Il Vangelo di Maria (a cura di Doranna)

5° - Un libro di Atti (a cura di Carla)

6° - Un'Apocalisse (a cura di Domenico)

GRUPPO RICERCA

Riprenderemo **mercoledì 8 settembre alle ore 21 su zoom**, continuando la lettura del libro "*Manifesto della cura*" di The Care Collective (edizioni Alegre), che si sta rivelando davvero molto stimolante.

Può essere l'occasione buona per chi volesse coinvolgersi in questo gruppo, che si propone di approfondire temi di vita che scegliamo insieme di volta in volta. E' un bel cammino, iniziato nel 2000...

Basta richiederci il link per collegarsi.

GRUPPO DONNE

Ci incontreremo **martedì 7 settembre**, alle ore 21, a casa di Luciana Bonadio.

Vi invitiamo a collegarvi sul sito nazionale delle cdb italiane: <https://www.cdbitalia.it>, per leggere "Visitazioni", sia il testo breve sia quello integrale.

Carla, Doranna, Luisa, Luciana

GIORNATA DEL VOLONTARIATO

Domenica 5 settembre, dalle ore 10 alle ore 17, sotto i viali di Piazza Vittorio Veneto a Pinerolo, le Associazioni e i gruppi del volontariato si presenteranno alla popolazione con i rispettivi stand. Anche quest'anno è un'iniziativa di Vescovo e Sindaco della città.

L'Associazione Viottoli sarà ospitata presso il gazebo di *Liberi dalla violenza e Uomini in cammino*.

Chi può venga a dare una mano per l'organizzazione e per i turni di presenza: incontreremo certamente molte persone, a cui potremo parlare e distribuire materiali e informazioni.

COLLEGAMENTO NAZIONALE DELLE CDB

Si incontrerà **venerdì 3 settembre alle ore 17,30** su Zoom. All'o.d.g.:

1. Organizzazione della giornata seminariale del 4 e 5 dicembre
2. Varie ed eventuali

Link Zoom: <https://us02web.zoom.us/j/81481990109>

* * * * *

VIOTTOLI

Stiamo iniziando a preparare il numero 2/2021. Ringraziamo, come sempre, chi continua ad accogliere con grande disponibilità il nostro invito a collaborare mandandoci articoli, commenti biblici, segnalazioni, recensioni, ecc.

In particolare ringraziamo le donne e gli uomini che si stanno coinvolgendo, con racconti di vita e riflessioni stimolanti, nella nostra ricerca **per una spiritualità oltre le religioni**. Ci auguriamo che altre e altri siano disponibili a condividere la loro esperienza. Vi contatteremo quanto prima...

Vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento per il 2021 : 25,00 €, oppure potete versare un contributo libero, utilizzando il ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli - via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (TO) o, meglio ancora, con bonifico bancario, utilizzando l'IBAN: IT 25 I 07601 01000 000039060108.

Potete inoltre richiedere copie saggio gratuite del nostro semestrale (per informazioni: viottoli@gmail.com). Sono disponibili raccolte complete con tutti i numeri della rivista dal 1992 a oggi. Per informazioni potete scriverci o contattare Carla Galetto

Sul nostro sito www.cdbpinerolo.it cliccando su VIOTTOLI —> ARCHIVIO DEI NUMERI ARRETRATI trovate, e potete scaricare gratuitamente tutti i numeri, in formato .pdf, dal 1998 al 2/2020.

**LA REDAZIONE SI RIUNIRÀ VENERDÌ 10 SETTEMBRE ALLE ORE 21
A CASA DI MEMO E LUISA.**

* * * * *

In questo periodo di emergenza per il Covid-19

I CENTRI ANTIVIOLENZA E.M.M.A. onlus CONTINUANO L'ATTIVITA'

Se stai vivendo momenti di disagio dovuto a forme di sopraffazione, abuso e violenza il Centro antiviolenza può sostenerti.

Tutti i servizi sono gratuiti. TELEFONA ai seguenti numeri:

Centro di Ascolto numero verde gratuito 800 093900

Centro Antiviolenza Svoltadonna – Stradale Fenestrelle, 1 Pinerolo (To)

Lunedì e venerdì 09.00-14.00; martedì 14.00-19.00; giovedì 14.00-17.00; domenica 09.30-12.30, mercoledì e sabato chiuso

Telefono **0121- 062 380** – oppure scrivi a: svoltadonna@emmacentriantiviolenza.com

Centro Antiviolenza DonneFuturo – Via G. Passalacqua 6/b – Torino

Lunedì-martedì-giovedì-venerdì 09.30-12.30; 15.30-18.30

Domenica 09.30-12.30; mercoledì e sabato chiuso

Telefono **011 -518 74 38** – oppure scrivi a: donnefuturo@emmacentriantiviolenza.com

Luisa Bruno

CENTRO DI ASCOLTO DEL DISAGIO MASCHILE A PINEROLO

Da ottobre del 2017 è operativo a Pinerolo – in via Bignone 40 – uno sportello di ascolto e di presa in cura di uomini che commettono violenze nelle relazioni intime e familiari, gestito dall'associazione *Liberi dalla violenza*. Il Centro è chiuso, ma il servizio è sempre attivo: basta telefonare al **3661140074** o scrivere a liberidallaviolenzaadv@gmail.com.

Se non vi risponde nessuno, lasciate un messaggio in segreteria: sarete contattati appena possibile. Il servizio è gratuito e si svolge nel massimo riserbo.

TROVA IL CORAGGIO DI CHIEDERE AIUTO: CAMBIARE SI PUO'

Rimane perennemente vivo il nostro desiderio di incontrare uomini e donne disponibili a offrire un po' di tempo e di impegno **volontario** nella nostra associazione. Per capirne l'importanza basta pensare che la violenza maschile sulle donne diminuirà e cesserà soltanto con la trasformazione del maschile e l'abbandono consapevole, da parte di ogni uomo, della cultura del machismo, del dominio, della prepotenza...

UOMINI IN CAMMINO

- Il gruppo **UinC 1** si riunirà **giovedì 9 e 23 settembre alle ore 18,45**.
- Il gruppo **UinC 2** si riunirà **martedì 14 e 28 settembre alle ore 21**.

Sperando di non dover fare brusche e indesiderate inversioni di marcia, gli incontri avverranno in presenza, nella sede del F.A.T. in Vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo.

Vi ricordiamo che i due gruppi sono sempre aperti ad accogliere uomini che sentano il desiderio di conoscerci o di coinvolgersi. Passate parola... Basta una telefonata per un contatto preventivo con uno di noi.

Angelo , Beppe , Domenico , Luciano , Memo , Ugo

**Solo trasformando il nostro maschile potremo contribuire alla nascita
di una nuova civiltà delle relazioni**

* * * * *

STIAMO CON LE DONNE AFGHANE

Oltre a favorire tutti gli aiuti, corridoi, rifugi possibili (cosa che non sarà così semplice con i chiari di luna sulle questioni diritti migranti in Italia!), crediamo che vi sia un compito specifico per noi: come donne laiche e come cristiane. Essere prossime alle sorelle afghane e ai pochi o tanti uomini che sanno stare al loro fianco e... non sopra! Non abbandonare tutte quelle che decidono di restare, creando ponti di comunicazione universale, dando loro voce, aiutandole a non lasciare i progetti iniziati, monitorando le singole realtà locali. Ad esempio: la scuola Montessori di Kabul va avanti? Sì/No? La maestra che insegnava è ancora lì? Che cosa le consentono di insegnare? Le cooperative dello zafferano del Nord gestite dalle donne ci sono ancora, proseguono le coltivazioni o finiscono e tornano a essere campi di oppio? E l'orchestra con le ragazze va avanti, la direttrice suona ancora? E così per università, ospedali, scuole rurali... La sindaca, le consigliere, le poche deputate, le attiviste di Rawa, di Hawca, le avvocate che fanno, dove sono, che cosa consentono loro di continuare ad agire? Come cristiane non smettere di denunciare che la radice dell'oppressione è sempre la stessa: il patriarcato che mostra il suo volto dentro ogni forma di fondamentalismo religioso. Che differenza c'è tra il giovane talebano che esige la sua sposa bambina forzando il Corano e il prete cattolico che usa la giovane suora violando le parole del Vangelo? Quando poi dal singolo il tutto diventa struttura, codici, leggi, proibizione, per i corpi delle donne sappiamo come può andare a finire. Lo

abbiamo visto in Europa, lo vediamo ora in tanti luoghi della terra. Perché ogni volta che una religione diventa dominante aumentano i rischi della crescita del potere e con esso degli estremi, delle interpretazioni dogmatiche e di oppressione delle divergenze, di ogni libertà e quindi delle donne? Perché ciò avviene, è avvenuto per le religioni del Libro? Lo chiediamo anche a voi, fratelli e sorelle studiosi del nostro Testo, amanti delle Scritture. Poniamoci questi interrogativi, troviamo risposte insieme a donne e uomini di altre fedi, perseguiamo sentieri di pace, stando anche così a fianco delle indomite donne #afghane.

*Rosanna Virgili, Emanuela Buccioni, Grazia Villa e Francesca Villanova #19Agosto #Afghanistan
Pubblicato sul blog Alzogliocchi*

In questa situazione drammatica in cui migliaia di bambine, ragazze, donne in Afghanistan sono prede inermi di rappresaglia per il solo fatto di essere donne, le donne italiane non stanno a guardare.

Vogliamo concretamente dare un supporto alle donne e alle loro famiglie che arriveranno dall'Afghanistan. Chiunque voglia e possa dia la propria disponibilità per: l'accoglienza di donne o famiglie, offrendo sin d'ora un sostegno economico e morale per un periodo determinato; l'accompagnamento per il disbrigo di pratiche varie (anagrafe, scuola, università); l'insegnamento della nostra lingua; l'assistenza medica; la formazione e l'inserimento anche in piccoli contesti lavorativi; e tutto quanto possa servire a facilitarne l'accoglienza e l'orientamento nel nostro Paese, per riprendere in mano le proprie vite ed alleviare la sofferenza di questi giorni drammatici.

Certamente auspichiamo la creazione di corridoi umanitari che consentano alle famiglie in difficoltà di lasciare l'Afghanistan, ma nel frattempo vogliamo raccogliere sin da subito l'adesione di quante più persone possibili (e in particolare, crediamo, delle donne) affinché vi sia un concreto supporto al lavoro delle organizzazioni dedicate alla gestione dei rifugiati e un segno tangibile della concreta volontà delle donne italiane di essere a fianco delle donne afghane. Per aderire scrivi a info@ledonnexledonne.org, indicando oltre al nome e cognome, comune di residenza, il tuo indirizzo email, il tuo numero di telefono e che tipo di disponibilità puoi offrire.

LE DONNE FANNO RETE CONTRO OGNI VIOLENZA E CONTRO OGNI GUERRA PER L'ACCOGLIENZA

SUBITO CORRIDOI UMANITARI DALL'AFGHANISTAN

Al presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana, Mario Draghi
al Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana, Luigi Di Maio
alla Ministra dell'Interno della Repubblica Italiana, Luciana Lamorgese
e p.c. alla Presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen
e p.c. al Presidente del Parlamento Europeo, David Maria Sassoli

La fuga occidentale da Kabul e l'avvento dei talebani, nuovamente forza al comando in Afghanistan, sono la dimostrazione di un fallimento per il quale occorrerebbe aprire una seria autocritica anche in Italia, fra tante forze politiche che hanno sostenuto la guerra come strumento per esportare la democrazia. Oggi la preoccupazione di chi ha a cuore i diritti umani e la salvaguardia della vita di tutti i civili, specie di quelli più a rischio, come donne e bambini, sta raggiungendo il suo culmine.

Noi donne e cittadine dobbiamo fare rete contro ogni violenza e ogni guerra

Sono nostre madri, amiche, sorelle, il cui destino è di nuovo consegnato a un indicibile orrore. Non lo possiamo e non lo vogliamo più accettare. L'Europa deve reagire, l'Italia deve agire. Quello che urge adesso è consentire a più donne, ragazze e bambine/i possibile di mettersi in salvo in queste ore in cui le maglie del controllo talebano sono ancora slabbrate. E sostenere chi decide di rimanere a lottare nel proprio paese, garantendogli il monitoraggio internazionale sui diritti umani e sulle donne in particolare.

Canali legali e sicuri di accesso

Tutte le firmatarie, organizzazioni e libere cittadine insieme, chiedono che vengano immediatamente attivati dal nostro Paese e dall'Unione europea corridoi umanitari celeri ed efficaci per portare in salvo le molte persone che

in queste ore si accalcano, anche perdendo la vita, lungo strade e aeroporti, per tentare di sfuggire alle milizie talebane.

Devono essere predisposti tutti i posti possibili

Le organizzazioni firmatarie, e le/i singoli che possono farlo, si mettono a disposizione dello Stato e dell'Unione europea per contribuire ad ospitare le/i rifugiati, trovando per esse/i alloggi e ristori integrativi rispetto a quelli già inseriti nel sistema di accoglienza, nonché percorsi formativi e lavorativi che consentano loro una libertà e una sicurezza di lunga durata.

Ogni vita salvata dalla violenza è una vittoria per qualsiasi democrazia degna di questo nome.

Bisogna fare tutto e occorre farlo adesso.

** Una raccolta fondi da destinare all'accoglienza delle/dei rifugiati afgani e al loro supporto sarà attivata appena possibile insieme a un modulo da compilare e inviare in caso di disponibilità all'accoglienza temporanea.*

***Le organizzazioni e le cittadine/i firmatarie sollecitano un incontro con il Ministro degli Esteri della repubblica italiana e con ogni rappresentante istituzionale per predisporre insieme un piano rapido ed efficace, e per mettere a tema le attuali modalità di accoglienza per migliorarle e potenziarle che tutelino i diritti fondamentali della persona e la vocazione democratica dello Stato italiano.*

17 agosto 2021

Osservatorio Interreligioso sulle violenze contro le donne

L'O.I.V.D. CON LE DONNE AFGHANE

Noi, donne e uomini dell'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne (O.I.V.D.), in questa tragica evoluzione della situazione afghana siamo in forte apprensione per il popolo e in particolare per le donne, primo bersaglio dei fanatismi politici e religiosi, che ora sono terrorizzate dal regime di schiavitù che si prospetta.

In ogni avventura armata - come quella dell'intervento internazionale in Afghanistan - per avere consenso si strumentalizzano i diritti delle donne facendole passare come motivazione del proprio operato. E così da decenni assistiamo ad una guerra infinita che ha aperto la strada a vessazioni, stupri, morte.

In queste ore apprendiamo il diffondersi di crimini e aggressioni ai danni delle donne, il rapimento di donne nubili, la "ricerca casa per casa", e in particolare l'accanimento contro giornaliste, avvocate o attiviste che si erano impegnate nella società civile per la parità di genere.

Per noi in questo momento è un atto politico sostenere la resistenza e il coraggio delle donne afghane, tutte sicuro bersaglio della guerra dei taleban, espressione di un patriarcato dai mille volti che non smettiamo di smascherare.

Sappiamo che si dovrebbe partire da lontano e agire con altre modalità, con uno stile inclusivo e rispettoso nelle relazioni e nella politica. Ma ora bisogna cercare soprattutto di aiutare chi è in pericolo e sostenere quelle parti politiche in gioco che chiedono che «la salvaguardia delle donne rappresenti il primo punto in agenda», come si legge nel comunicato "Noi Rete Donne".

L'Osservatorio si unisce perciò alla richiesta di corridoi umanitari e di ogni altra iniziativa atta a mettere in sicurezza vite umane. Inoltre è disponibile a collaborare, per quanto è nelle proprie possibilità, con le associazioni e le reti di donne che da anni operano con e per le donne afghane, in Italia e in Afghanistan, per la dignità e la libertà delle donne.

18 agosto 2021

CUBA RESISTE

ROMA-ADISTA. “Cuba resiste”. Così titola il domenicano **Frei Betto** (al secolo, Carlos Alberto Libânio Christo), saggista, politologo, Teologo della Liberazione, un articolo apparso il 16 luglio su *Cubadebate* (traduzione italiana su *L'Antidiplomatico*, 17/7, con il titolo “Perché solidarizzo con la rivoluzione cubana” pochi giorni dopo le proteste verificatesi a Cuba (v. Adista Notizie n. 28/21).

Il frate frequenta l'isola caraibica da decenni. Nel 1985 ha pubblicato un'intervista a **Fidel Castro**, “Fidel e la religione”, un libro di grandissimo successo. Parla, come si dice, con cognizione di causa. «Conosco in dettaglio la vita quotidiana cubana – afferma infatti nell'articolo –, comprese le difficoltà incontrate dalla popolazione, le sfide alla Rivoluzione, le critiche degli intellettuali e degli artisti del paese. Ho visitato le carceri, ho parlato con gli oppositori della Rivoluzione, ho vissuto con preti cubani e laici contrari al socialismo». «Quando mi dicono, da brasiliano, che a Cuba non c'è democrazia – scrive – scendo dall'astrazione delle parole alla realtà. Quante foto o notizie in cui si sono viste o si vedono cubani in miseria, mendicanti sparsi sui marciapiedi, bambini abbandonati per strada, famiglie sotto i viadotti? Qualcosa di simile alla cracolândia, alle milizie, alle lunghe file di pazienti che aspettano anni per essere curati in un ospedale?».

«Avverto gli amici: se siete ricchi in Brasile e andate a vivere a Cuba, conoscerete l'inferno. Non potrai cambiare auto ogni anno, acquistare abiti firmati, viaggiare spesso in vacanza all'estero. E, soprattutto, non potrai sfruttare il lavoro degli altri, tenere nell'ignoranza i propri dipendenti, (...). Se appartieni alla classe media, preparati a vivere il purgatorio. Nonostante Cuba non sia più un'azienda statale, la burocrazia persiste, bisogna avere pazienza con le code dei mercati, molti prodotti disponibili questo mese potrebbero non essere trovati il mese prossimo, a causa dell'incongruenza delle importazioni».

«Tuttavia – prosegue – se sei un lavoratore salariato, povero, senz'atetto o senza terra, preparati a incontrare il paradiso. La Rivoluzione garantirà i vostri tre diritti umani fondamentali: il cibo, la salute e istruzione, nonché l'alloggio e il lavoro. Potresti avere un enorme appetito da non mangiare quello che ti piace, ma non soffrirai mai la fame. La tua famiglia avrà la scuola e l'assistenza sanitaria, compresi gli interventi chirurgici complessi, totalmente gratuiti, come dovere dello Stato e del diritto del cittadino. Non c'è niente di più prostituito del linguaggio. La famosa democrazia nata in Grecia ha i suoi pregi, ma è bene ricordare che, a quel tempo, Atene contava 20mila abitanti che vivevano del lavoro di 400mila schiavi... Cosa risponderebbe uno di quelle migliaia di servi se chiedessero perché le virtù sono della democrazia?».

«Non auguro al futuro di Cuba – seguita frei Betto – il presente del Brasile, del Guatemala, dell'Honduras e nemmeno di Porto Rico, colonia americana a cui è stata negata l'indipendenza. Né voglio che Cuba invada gli Stati Uniti e occupi una zona costiera della California, come Guantanamo, che è stata trasformata in un centro di tortura e in una prigione illegale per sospetti terroristi. (...). Solo chi conosceva la realtà di Cuba prima del 1959 sa perché Fidel ha avuto così tanto sostegno popolare per portare la Rivoluzione alla vittoria. Il Paese era conosciuto con il soprannome di "bordello caraibico". La mafia dominava le banche e il turismo». «Gli Stati Uniti non hanno mai sopportato di aver perso Cuba sottomessa alle sue ambizioni. Pertanto, poco dopo la vittoria dei guerriglieri della Sierra Maestra, tentarono di invadere l'isola con truppe mercenarie. Furono sconfitti nell'aprile 1961. L'anno successivo il presidente Kennedy decretò l'embargo verso Cuba». Embargo che «continua ancora oggi» e l'isola, che ha «poche risorse», «è costretta a importare più del 60 per cento dei prodotti essenziali del Paese. Con l'inasprimento dell'embargo promosso da Trump (243 nuove misure e, per ora, non ritirate da Biden) e la pandemia, che ha azzerato una delle principali fonti di risorse del Paese, il turismo, la situazione interna è peggiorata. I cubani hanno dovuto stringere la cinghia». Ne è derivato che «gli scontenti della Rivoluzione, che gravitano nell'orbita del “sogno americano”, hanno promosso le proteste di domenica 11 luglio». «Con l'aiuto “solidale” della CIA – aggiunge il frate domenicano –, il cui capo ha appena fatto un giro nel continente, preoccupato per i risultati delle elezioni in Perù e Cile».

«È questa fragilità – è la conclusione dell'articolo di frei Betto – che presta il fianco alle manifestazioni di malcontento, senza che il governo abbia messo in piazza carri armati e truppe. La resistenza del popolo cubano, alimentata da esempi come Martí, Che Guevara e Fidel, si è rivelata invincibile».

Tratto da: Adista Notizie n° 29 del 31/07/2021

PROPOSTE PER I PACIFISTI ITALIANI

Angelo Baracca, 28.08.2021

I movimenti degli anni 70 avevano adottato una parola d'ordine "L'imperialismo si combatte sul posto di lavoro". Il neoliberismo thatcheriano e reaganiano non era ancora nato e la globalizzazione non era all'orizzonte: ma credo che oggi, nel clamore a mio avviso un po' disordinato sulla resistibile debacle in Afghanistan, sia più che mai prioritario riflettere in primo luogo sul compito primario del pacifismo italiano, se esiste davvero, come cercherò di argomentare.

Ci sono da moltissimo tempo sul tappeto obiettivi concreti che oggi diventano assolutamente irrinunciabili se si intende imprimere la svolta necessaria alla politica del nostro Paese. Da più di quarant'anni, non da ora, vi è un movimento che contesta l'appartenenza dell'Italia alla Nato: era un movimento che univa tutte le forze politiche e associative su questo obiettivo (personalmente ho un vivido ricordo delle grandi manifestazioni a Camp Darby, ad Aviano), al di là delle differenze che sono non solo comprensibili ma sono anche una ricchezza di fronte alla complessità dell'obiettivo.

Dovrebbe essere bastata l'allucinante politica di Trump a dimostrare l'autolesionismo della fedeltà atlantica dell'Europa, ma l'epocale debacle in Afghanistan rende inconfutabile che la Nato ci trascina in conflitti armati per noi disastrosi. Oggi non mancano certo in Italia formazioni e associazioni che reclamano l'uscita dell'Italia dalla Nato, anzi ce ne sono troppe, nel senso che a differenza dei decenni passati si muovono ciascuna per conto proprio: da più di un decennio non c'è in Italia un movimento per la pace unitario (insisto, al di là delle necessarie differenze).

Sembra che la cosa che importa sia chi fa la voce più grossa, mentre sembra (a me) passato in secondo piano il problema di quanto queste posizioni facciano breccia sulla gente, in modo particolare le/i giovani senza la cui sensibilizzazione e mobilitazione mi sembra chiaro che le prospettive di un vero movimento per la pace sia destinato a declinare, per puri fattori anagrafici. Io ero solito fare frequenti interventi nelle scuole, e regolarmente chiedevo a bruciapelo: Ci sono bombe nucleari in Italia?: calava un silenzio imbarazzato, qualcuno azzardava: No; raramente ho udito un Sì deciso.

Tornando al punto, quante/i fra la popolazione, e in modo particolare le/i giovani, hanno concreta consapevolezza di quello che significa l'appartenenza alla Nato, tanto meno dell'assoluta urgenza che l'Italia ne esca?

Meglio, che scompaia un'Alleanza che era nata per fermare il comunismo e anziché sciogliersi dopo il 1989 si è trasformata in Alleanza guerrafondaia che esige che buttiamo in armamenti sempre più fondi sottratti ad una sanità efficiente e al riassetto del territorio.

Unire le tante voci in un grido consonante (con tutte le differenze di accento) e assordante che risuoni in tutti gli angoli e non possa essere inascoltato è a mio parere un obiettivo primario se vogliamo che l'Italia abbia un ruolo incisivo, anche nel contesto internazionale, per un'inversione di rotta che, se è sempre stata necessaria, oggi diventa non rinviabile se vogliamo evitare la catastrofe per l'umanità.

Chiedo a tutte/i le/i pacifisti di promuovere una convenzione nazionale con lo scopo di coordinare un'azione comune, nazionale e capillare, che certo non metta da parte le legittime e indubbiamente importanti differenze di vedute, ma riesca ad individuare dei temi comuni sui quali convergere per rendere più incisivo e capillare un impegno e azione comune di tutte/i pacifisti.

Io sono convinto che la base di tutte le formazioni pacifiste vuole questo, ed ha la consapevolezza che sia oggi più che mai necessario e irrinunciabile: un movimento pacifista frammentato rischia di perdere questo appuntamento cruciale con la Storia.

SE CI EMOZIONA SOLO LA MORTE

Cartolina dalla rada di Augusta, dalla nave di soccorso ResQ - People saving people che sta per finire la sua quarantena dopo aver sbarcato 166 naufraghi soccorsi nel Mediterraneo centrale. Cinque minuti di pausa, un social network: "Cecilia, vuoi rivedere i tuoi ricordi?".

E così mi ricordo che esattamente dieci anni fa, oggi, condividevo la notizia di un attentato al mercato di Lashkar-gah, provincia di Helmand, #Afghanistan. Venticinque feriti arrivati in ospedale, tre morti prima di entrare in sala operatoria, compresa una bambina di pochi anni (sei-sette? Non lo sapevamo: era una bambina che chiedeva l'elemosina davanti alla banca).

Invece cinque anni fa, oggi, ero a #Kabul e pubblicavo la foto della lavagna del pronto soccorso del Centro per feriti di guerra: 102 letti occupati, 18 liberi. Un dettaglio di quella lavagna: "Lavanderia 0". E perché mai sulla lavagna di un pronto soccorso ci dovrebbe essere uno spazio dedicato alla lavanderia? Perché quando i feriti sono troppi, e non ci stanno più da nessuna parte, bisogna usare anche quella stanza per metterci i meno gravi.

Quante volte è successo in questi anni in Afghanistan, nel solo ospedale di EMERGENCY a Kabul? Tante, troppe. Quante stragi di civili in tutto il Paese, quanti morti negli attentati talebani, quanti nei bombardamenti dei soldati della coalizione internazionale? Troppi. E quanti titoli sui giornali italiani? Troppo pochi. Quanti post commossi sui social network? Idem. Eppure erano le stesse persone, le stesse famiglie che oggi si accalcano all'aeroporto. Oggi li vorremmo salvare tutti, ed è giusto così - perché non siamo stati capaci di vederli anche ieri?

Ecco, forse l'Afghanistan dovrebbe aiutarci a capire questo: che è meglio occuparsi dei vivi finché son vivi. Finché hanno ancora una possibilità di salvezza, prima che siano completamente fregati. Un po' come succede con le immagini che arrivano dal mare, quel Mediterraneo che è diventata la frontiera più letale al mondo per donne, uomini e bambini che cercano di attraversarla. Abbiamo tutti - o quasi - pianto sulla foto di Alan Kurdi a faccia in giù nella sabbia. Abbiamo detto "Mai più".

È giusto, è umano provare dolore e pietà per un bambino morto in mare. Perché non riusciamo a provare la stessa emozione per quei bambini che sono ancora vivi, in mezzo al mare, che saranno fra le onde domani o la prossima settimana? E soprattutto, perché non riusciamo a tradurre l'emozione in azione, quando siamo ancora in tempo a cambiare le cose? Quando c'è ancora qualcuno da salvare?

Le risposte non le ho, sono solo piena di domande.

E un'altra suona così: ci rendiamo conto che le persone che cercano di scappare dall'Afghanistan hanno diritto a farlo con un visto, su un sedile di un aereo e non attaccati alla carlinga? Se non usciranno su un aereo li ritroveremo da un'altra parte: in mezzo a un qualche mare, per esempio. Vivi o morti. Sulla rotta balcanica, con i piedi piagati.

E come li guarderemo, allora: sempre con gli occhi della pietà e della solidarietà, o come i clandestini da lasciare annegare, congelare, sparire nel nulla? E quelli che provano ad aiutarli, tirandoli fuori dall'acqua o medicando ferite in una piazza di Trieste, come guarderemo loro? Con gli occhi con cui oggi guardiamo Tommaso Claudi sul muro dell'aeroporto di Kabul (tashakor, tashakor dal profondo del mio cuore) o di nuovo come se fossero pirati e criminali?

L'Afghanistan oggi è in fiamme. E sono le stesse persone che morivano ieri, nel nostro silenzio, e che moriranno domani, in tutti gli Afghanistan del mondo. Che cosa vogliamo fare con gli afgani? La risposta che ci daremo sarà anche la risposta a un'altra domanda: chi vogliamo essere noi?

Cecilia Strada - La Stampa, 28 agosto 2021

NESSUNA GUERRA È GIUSTA

giustizia e democrazia non si ottengono con le bombe

**Per questo
il 3 e il 4 settembre
saremo presenti in
tante città
a fianco delle
sorelle afghane,
per mettere
la guerra
fuori dalla storia**



«È un macabro scherzo sostenere che democrazia e diritti di genere fossero gli obiettivi degli Usa e della Nato.

La mentalità dei taliban non è cambiata e non cambierà mai.

Continueremo a impegnarci per un Afghanistan libero indipendente, laico, democratico e giusto» dice una donna afghana

Afghanistan. In 20 anni di guerra e di occupazione militare gli Usa hanno speso 1000 miliardi di dollari, la Germania 19 miliardi e l'Italia 8,7 miliardi di euro.

La guerra ha prodotto **241 mila vittime**, di cui oltre 70.000 civili afghani/e, circa 7000 soldati dell'esercito afghano e oltre 5 milioni di sfollati.

L'Afghanistan, ora, è un paese devastato, disseminato di mine, senza infrastrutture, scuole, strade, ospedali ma con tante armi, quelle dei talebani e quelle abbandonate dagli occupanti in fuga.

In questo contesto pensiamo alle **donne afghane**: molte di loro sono state attive nelle organizzazioni non governative, hanno creato case rifugio per le vittime di violenza, si sono affermate come giornaliste, si sono esposte in politica, hanno avviato un reale cambiamento nella società civile. In tante, tuttavia, soprattutto nelle aree rurali, hanno continuato a subire soprusi, stupri, matrimoni forzati e precoci, mancanza di sanità e di istruzione (l'87% è infatti analfabeta).

Il pretesto per la guerra, 20 anni fa, fu quello di salvarle dalla barbarie dei talebani. Ora, nel disastro della ritirata decisa dagli USA, a cui si sono accodati l'Italia e gli altri Paesi della NATO, le donne precipitano nuovamente in una condizione di terrore, di privazione di libertà, di negazione di fondamentali diritti e autonomia.

Questo è risultato di **un'impresa militare voluta da quelle potenze occidentali** che, nell'assoluto dispendio di vite e di denaro, si arrogano il diritto di decidere della distruzione materiale delle popolazioni, dei corpi, dell'esistenza umana.

Di fronte al tragico fallimento della guerra, **chiediamo a chi ne è stato responsabile**, ai Paesi dell'Unione Europea e in primis al Governo italiano:

- di **assicurare un'accoglienza dignitosa** a tutte le persone in fuga dall'Afghanistan, garantendo loro l'esercizio del diritto d'asilo, come previsto dalle convenzioni internazionali;
- di dare **supporto e protezione alle donne afghane in fuga**, riconoscendo nella loro condizione di rifugiate i segni specifici di una persecuzione fondata sull'appartenenza di genere;
- di utilizzare gli strumenti della politica per **tutelare la vita di quanti e quante rimarranno nel Paese**, a partire dalle donne e dalle bambine, particolarmente esposte a un regime discriminatorio, violento, misogino.

Lo scenario afghano pretende un **cambiamento radicale della politica internazionale**, mette in discussione le alleanze militari esistenti, dimostra l'insensatezza della crescita parossistica delle spese militari nel mondo.